

THE LIGHTHOUSE

Newsletter della
Foundation for A Course in Miracles,
Volume 18, numero 1, marzo 2007



**“TU SEI LA MIA VOCE, I MIEI OCCHI, I MIEI PIEDI, LE MIE MANI,
ATTRAVERSO I QUALI SALVERÒ IL MONDO”**

Kenneth Wapnick, Ph.D.

Nell'introduzione alla quinta revisione del libro degli esercizi, Gesù dice:

Che questo ripasso sia quindi il dono che mi fai. Perché solo di questo ho bisogno: che tu voglia udire le parole che pronuncio e le doni al mondo. Tu sei la mia voce, i miei occhi, i miei piedi, le mie mani attraverso i quali io salvo il mondo (L-pI.rV.in.9:1-3).

Tramite la confusione tra *forma* e *contenuto*, questo brano ispirante può facilmente essere frainteso in modo tale da sostenere la stessa specialzza che *Un Corso in Miracoli* vuole disfare. Gli studenti che credono di essere corpi penseranno che Gesù stia chiedendo ai loro corpi di riflettere il suo corpo mentre portano il suo messaggio ad altri corpi. Considerando questa confusione potremmo porre quattro domande: *Cosa significa salvare il mondo? Cosa significa essere il corpo di Gesù nel mondo? Quanti studenti/insegnanti sono necessari per salvare il mondo? E, cosa più importante, Come diventiamo la sua voce?* Questo articolo risponde a queste domande chiarendo il significato di essere il rappresentante di Gesù nel mondo. Cominciamo, però, discutendo la natura del mondo che crediamo necessiti di salvezza.

Cosa significa salvare il mondo?

Il mondo che vedi è ciò che tu gli hai dato, niente di più. Ma nonostante non sia niente di più, non è niente di meno... È il testimone del tuo stato mentale, l'immagine esterna di una condizione interna... Quindi non cercare di cambiare [salvare] il mondo, ma scegli di cambiare la tua mente riguardo al mondo (T-21.in.1:2,3,5,7).

Queste parole, familiari a quasi tutti gli studenti di *Un Corso in Miracoli*, vanno diritte al cuore dei suoi insegnamenti. Il mondo di per sé è nulla. Poiché *le idee non lasciano la loro fonte e la proiezione fa la percezione*, il pensiero di separazione che crediamo di poter proiettare e percepire esterno a noi, rimane nella mente. Così la lezione centrale che il Corso cerca di insegnare è che *non c'è alcun mondo* (L-pI.132.6:2-3); solo una proiezione di una “piccola, folle idea” (T-27.VIII.6:2) che non è mai accaduta. Ciò stabilisce che il problema non è il mondo o il folle pensiero di separazione – come può ciò che non esiste essere un problema? – ma il fatto che la nostra mente che prende le decisioni creda in essa. La distinzione è cruciale perché la nostra speranza del Cielo dipende da essa. In effetti, l'ego ha fatto il mondo e il corpo – lo stato letterale di assenza di mente – per impedirci di avere accesso alla mente, la fonte dell'unico problema e della sua soluzione. Rimanere senza mente, così, assicura che non ritorneremo mai alla mente per scegliere di nuovo: il Cielo o l'inferno, Dio o l'ego, la Mente o il mondo. E così ciò che deve essere salvato non è un

mondo non esistente, ma la mente del Figlio di Dio che crede di potere esistere separato dalla sua Fonte.

La follia di cercare di salvare il mondo, perciò, consiste nel contrapporre due illusioni: un sé illusorio che cerca di salvare un mondo illusorio. Ciò non può che finire in una illusione, come leggiamo in un altro contesto:

La guerra contro te stesso non è che la battaglia tra due illusioni, che lottano per rendersi differenti l'una dall'altra, credendo che quella che vincerà sarà vera. Non c'è conflitto tra esse e la verità. Né esse sono differenti tra di loro. Entrambe sono non vere. E quindi non importa quale forma assumano. Ciò che le ha fatte è folle, ed esse rimangono parte di ciò che le ha fatte (T-23.I.6:1-6).

È utile comprendere cosa viene coinvolto in questo errore di confondere la natura del problema, così che non solo non saremo tentati di fare l'errore, ma ci sentiremo meglio quando non lo faremo. Una delle principali manovre dell'ego nella sua difesa contro la verità è di portarla nell'illusione, con ciò rendendo reale l'errore della separazione e il peccato. Compie questa cosa facendo sì che ciò che è spirituale – Dio, Gesù, *Un Corso in Miracoli*, o qualsiasi altra spiritualità – venga coinvolto nel mondo. Se lo spirituale interagisce con il fisico, deve essere reale, la qual cosa, a sua volta, significa che noi siamo reali. Noi così abbiamo un forte investimento nel fatto che esista un mondo, perché ciò assicura che la nostra identità separata e speciale venga preservata. Notate le seguenti parole del testo:

Questo mondo è finito molto tempo fa. I pensieri che lo hanno fatto non sono più nella mente che li ha pensati ed amati per un breve periodo di tempo...

Tutti gli effetti della colpa non esistono più. Perché la colpa è finita. E nel suo superamento tutte le sue conseguenze sono cessate, perché sono rimaste senza una causa. Perché vorresti attaccarti ad essa con il ricordo *se non ne desiderassi gli effetti?* (T-28.I.1:6-7;2:1-4; corsivo mio)

Questi effetti abbracciano un concetto di sé di innocenza che instaura la colpa di un altro, la qual cosa merita una punizione che non sarà subito da noi. E quale modo migliore di preservare questo sé innocente che mettere Dio al nostro fianco? L'ego, perciò, brillantemente fa un sistema di pensiero e un mondo e, portandoci dentro Dio, assicura che non soltanto ci siamo di fatto separati, ma che il mondo che sorge dalla separazione è allo stesso tempo santo e peccatore, e certamente importante. Così, nonostante la natura illusoria del mondo e della colpa che lo ha fatto – entrambi già finiti molto tempo fa – crediamo ancora in essi perché vogliamo l'identità differenziata che essi dimostrano essere qui.

Prendete *Un Corso in miracoli* per esempio, nonostante i suoi insegnamenti espliciti che il mondo esiste solo nei sogni, molti dei suoi studenti chiederanno a Gesù o allo Spirito Santo aiuto *qui* – un *qui* che in realtà non si trova *da nessuna parte*. Tuttavia Gesù ci insegna che “Questo è un corso che riguarda la causa [i pensieri della mente] e non gli effetti [il comportamento del corpo]” (T.21.VII.7:8). Così, il coinvolgere Gesù nel sogno diventa una maniera perfetta di preservare il sistema di pensiero di separazione che ha fatto il mondo, il che significa preservare il sistema di pensiero che ci ha fatto. Noi decidiamo inconsciamente che piuttosto della *nostra* unione al Corso, faremo in modo che *esso* si unisca a noi, anche se non sembra così. Inoltre, in quanto “bravi studenti” di *Un Corso in Miracoli*, lo estenderemo nel mondo. Parole che non hanno nulla a che fare col comportamento sono travisate per fare in modo che significhino che Gesù vuole che portiamo il Corso agli altri. Ma quello che segretamente facciamo – segretamente anche per noi stessi – è preservare lo stesso sistema di separazione senza mente che il Corso cerca di disfare. Reprimiamo la nostra decisione nascosta per rimanere addormentati, così non ci sveglieremo dal sogno di separazione dell'ego.

E così dobbiamo esaminare la nostra posizione e porre termine alla dissociazione che ci mette in grado di mettere in pratica quello che Gesù *non* ci insegna. Dopo tutto, per quale ragione penseremmo che gli importi di un mondo che egli stesso ci dice che non c'è? Un tale modo di pensare è un deliberato – anche se inconscio – sotterfugio e schermo fumogeno. Il mondo è stato fatto come “un luogo ove Dio non potesse entrare” (L-pII.3.2:4) – un attacco a Lui e al Suo Amore – essendo una proiezione del pensiero che esclude Lui dal nostro sé. È, così, una proiezione della bugia che dice che la separazione da Dio è un fatto, e che adesso esiste un opposto al Cielo: *io*. Perché, allora, Gesù vorrebbe salvare un mondo che venne fatto per essere l'opposto dell'amore ed esiste solo nei sogni? Ma egli vuole salvare la mente dalla sua *credenza* nella realtà dell'illusorio mondo della colpa. Accettare l'Espiazione per noi stessi nega la realtà della colpa, la qual cosa, a sua volta, nega la realtà della separazione. Questa negazione da parte della mente corretta non reprime: semplicemente nega l'asserzione dell'ego essa che esista.

Perciò non ha senso fare buone azioni se non conseguono dall'aver scelto il sistema di pensiero “buono.” Inoltre, se fare buone azioni ci fa sentire bene con noi stessi, abbiamo un problema, poiché la sola cosa che può farci veramente sentire bene è lasciare andare rancori o giudizi. Ciò si accoppia con l'affermazione nelle prime pagine del testo: “Tutto il vero piacere viene solo dal compiere la Volontà di Dio” (T-1.VII.1:4). Più avanti Gesù ci dice: “Non hai idea dell'enorme liberazione e della profonda pace che deriva dall'incontrare te stesso e i tuoi fratelli completamente senza giudizio” (T-3.VI.3:1). Sapremo che questa pace sarà accaduta quando non avremo più aspettative o investimento nell'aver conseguenze esterne dovute alla nostra scelta di quella pace. Se pensiamo, per esempio, che in quanto studenti di *Un Corso in Miracoli* la nostra funzione è di portare il suo messaggio al mondo, esso farebbe meglio a proteggersi – *da noi*. Uno che è veramente guarito non lo proclama al mondo, né indulge in grandiose fantasie di essere il salvatore del mondo. Tali proclami rivelano il sottostante dubbio su di sé che riflette la profonda colpa derivante dal credere di aver usurpato il ruolo di Dio in Cielo e quello dello Spirito Santo nel sogno. La colpa che rimane inconscia viene inevitabilmente proiettata, spesso con risultati tragici. Duemila anni di evangelismo cristiano non ne sono che un esempio. Purtroppo i missionari di *Un Corso in Miracoli* non sono diversi, perché quello che portano sono le benedizioni della specialità, non quelle dell'amore non esclusivo di Gesù e il suo messaggio di vigile consapevolezza.

Se ci preoccupiamo del fatto di *Un Corso in Miracoli* nel mondo, sappiamo che stiamo esprimendo il desiderio segreto dell'ego di rimanere addormentato. Se ci identificassimo veramente con il corso di Gesù, la nostra sola preoccupazione sarebbe se lo stiamo imparando o meno.

Continuamente, in molte forme diverse, leggiamo la riga che è la chiave del suo messaggio: “*L'unica responsabilità di colui che opera il miracolo è accettare l'Espiazione per se stesso*” (T-2.V.5:1). La nostra funzione non è di convertire il mondo a *Un Corso in Miracoli*, né far sì che raggiunga tutti. La nostra sola responsabilità è scegliere di far sì che *la nostra* mente venga guarita. Ogni qualvolta siamo interessati a qualsiasi altra cosa, o abbiamo il bisogno di unirci ad altri studenti del Corso, sappiamo che abbiamo spostato l'enfasi dalla guarigione della nostra mente a quella del corpo e del mondo. Soltanto la decisione di non svegliarsi dal sogno potrebbe causare tale confusione di funzione, per cui crediamo che Gesù ci abbia assegnato il lavoro speciale di insegnare il suo corso al mondo. Ma il suo solo messaggio per noi è di accettare il suo messaggio. Questo è quanto:

I messaggeri di Dio compiono la loro parte accettando i Suoi messaggi come se fossero per se stessi... Vuoi ricevere i messaggi di Dio? Perché così diventi il Suo messaggero (L-pI.154.7:2; 8:1-2).

Ripeto, se ci focalizziamo sul mondo esterno, non abbiamo imparato la lezione che non c'è alcun mondo. Nuovamente, dovremmo realmente preoccuparci di come questa pace si estende in un mondo che non c'è?

Così, salviamo noi stessi, non il mondo. Questo non significa, però, che non dovremmo incontrarci con altri studenti del Corso, né fare delle cose nel mondo. Facciamo qualsiasi cosa sentiamo sia amorevole ma, una volta che ci sentiamo investiti nel nostro “importante” lavoro siamo nei guai. Data la metafisica non dualistica di *Un Corso in Miracoli*, potrebbe forse essere importante quello che fa il corpo? Solo l’ego potrebbe pensarla così. Quello che è importante è solo essere impegnati nel processo di guarire la nostra mente tramite il perdono. In questo modo chiediamo continuamente all’Insegnante di aiutarci ad imparare le Sue lezioni di perdono, che riflettono la nostra disponibilità a risvegliarci dal sogno.

Agiamo in qualsiasi modo l’amore ci guida ma è importante considerare che, poiché a Gesù non importa quello che facciamo – come potrebbe? – perché dovremmo farlo noi? La nostra sola preoccupazione è con chi pensiamo: l’ego o lo Spirito Santo. Ciò semplifica grandemente la nostra vita e rende le esperienze qui significative man mano che il fardello che ci siamo auto imposti, cioè di dover salvare il mondo, scivola dolcemente giù dalle nostre spalle.

Nuovamente, non parlo di comportamento, ma di investimento nel comportamento. Amleto disse: “non c’è nulla di buono o di cattivo, ma il pensiero lo rende tale.” Analogamente, non c’è nulla di santo o non santo, ma la nostra credenza lo rende tale. La sola cosa che sia buona o santa è il processo dell’accettare l’Espiazione per noi stessi. Con l’aiuto di Gesù impariamo ad essere *passivi* nei confronti dell’ego ma *attivi* nei confronti dello Spirito Santo. Facendo così non compromettiamo i principi non dualistici del Corso mentre viviamo in un mondo dualistico e rimaniamo fedeli ai nostri ruoli e responsabilità.

Almeno tre volte diverse nel Corso, con parole diverse – *santità, miracolo, perdono* – ci viene detta quale sia la nostra responsabilità:

Non preoccuparti dell’estensione della santità, perché tu non comprendi la natura dei miracoli...Perché dovresti preoccuparti di come il miracolo si estenda a tutta la Figliolanza, quando non comprendi il miracolo stesso? (T-16.II.1:3,6)

L’estensione del perdono è la funzione dello Spirito Santo. Lasciala a Lui. Lascia che la tua unica preoccupazione sia solo di darGli ciò che può essere esteso...[e] offriGli i piccoli doni che egli potrà estendere per sempre. Prenderà ciascuno di essi e ne farà una potente forza di pace.....[facendo] di ciascun piccolo dono di amore una fonte di guarigione per tutti. Ogni piccolo dono che offri a tuo fratello illumina il mondo (T-22.VI.9:2-6,8-9).

Il miracolo si estende senza il tuo aiuto, ma tu sei necessario perché possa cominciare. Accetta il miracolo della guarigione ed esso si estenderà grazie a ciò che è. È sua natura estendersi nell’istante in cui nasce....Lo Spirito Santo parla a *te*. Non parla a qualcun altro. Tuttavia, grazie al tuo ascolto la Sua Voce si estende, perché hai accettato ciò che dice (T-27.V.1:2-4,10-12).

Ciascuno di questi riferimenti sottolinea che la nostra sola responsabilità è scegliere la santità, il miracolo o il perdono. La loro estensione tramite noi *non* è nostra responsabilità. Riformulato, ci viene chiesto *soltanto* di accettare l’Espiazione – “quello che Lui dice” – imparando le lezioni che Gesù ci insegna. Come queste lezioni di perdono si estendano tramite noi è la preoccupazione soltanto della nostra arroganza e specialzza.

Le “parole” che Gesù vuole che diamo al mondo sono le parole non dette del perdono e del miracolo: la sua pace amorevole. Questo è il *contenuto* dietro la *forma* delle parole del Corso. Quando ci dice che le note del canto dimenticato sono nulla (T-21.I.7:1), intende dire che il suo amore dovrebbe parlare attraverso di noi, non le parole o i concetti stessi. Citando il più grande teologo della Chiesa Cattolica, San Tommaso D’Acquino, dopo la sua esperienza mistica vicino alla fine della sua vita: “tutto quello che ho scritto mi sembra tanta paglia se paragonato a quello che ho visto e a quello che mi è stato rivelato.” In maniera simile, Gesù vuole che il suo *amore* parli attraverso di noi, proprio come fece tramite Helen Schucman, suo scriba. Le parole che lei trascrisse

ci dicono che “le parole non sono altro che simboli di simboli [e] quindi sono doppiamente lontane dalle realtà” (M-21.1:9-10). Inoltre queste parole insegnano che non c’è nessun mondo da salvare, solo l’unica mente del Figlio folle di Dio, che necessita di essere salvata dal suo investimento nella colpa. La mente viene quindi restituita al punto di scelta ove prima scelse in maniera sbagliata: “La tua parte è semplicemente di riportare il tuo pensiero al punto in cui è stato fatto l’errore e affidarlo in pace all’Espiazione” (T-5.VII.6:5). Con l’aiuto dello Spirito Santo riportiamo il nostro pensiero al punto in cui venne fatto l’errore – la decisione di credere all’ego invece che allo Spirito Santo – che si trova nella parte della mente che prende le decisioni, e scegliamo di nuovo.

Dal momento che la nostra mente corretta ha scelto l’amore e la pace, esse si estenderanno automaticamente attraverso di noi, infondendo dolcemente tutto quello che facciamo o diciamo. Questo fluire, tuttavia, verrà impedito dalla nostra specialità: l’investimento nell’effetto della nostra decisione. Tale preoccupazione significa che abbiamo scelto l’ego, perché Gesù non guarda gli *effetti* (il mondo), ma solo la *causa* (la credenza della mente nel peccato) (T-27.VIII.9:1-4). Ciò significa che non ci interessiamo a quello che si trova all’esterno, ma a quello che scegliamo di credere all’interno. Alla presenza dell’amorevole unità del Cielo, sappiamo che il Figlio di Dio è uno. Questo amore, con il quale abbiamo scelto di identificarci, si estende per tutta la mente del Figlio frammentato di Dio, richiamandolo alla sua naturale unità. Non possiamo allora che diventare veramente amorevoli e dolci.

Cosa significa essere il corpo di Gesù nel mondo?

Nostri sono gli occhi tramite i quali la visione di Cristo vede un mondo redento da ogni pensiero di peccato. Nostre sono le orecchie che odono la Voce che parla per Dio proclamare l’assenza di peccato del mondo. Nostre le menti che si uniscono insieme quando benediciamo il mondo. E dall’unità che abbiamo raggiunto chiamiamo tutti i nostri fratelli, chiedendo loro di condividere la nostra pace e coronare la nostra gioia (L-pII.14.4).

La seguente ingiunzione biblica, l’antitesi del brano summenzionato, è stata citata dai cristiani per millenni come base delle loro attività missionarie e di proselitismo:

Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni....insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato (Matteo 28:19).

Tuttavia tale comportamento non è quello che Gesù ci chiede in *Un Corso in Miracoli*. Piuttosto ci chiede di *dimostrare* il suo messaggio vivendo la nostra vita basata sul perdono di tutti i Figli di Dio. Così ci dice nel testo:

Non insegnare che sono morto invano. Insegna piuttosto che non sono morto, dimostrando che vivo in te (T-11.VI.7:3-4).

La dimostrazione si trova al cuore del suo messaggio di insegnamento e, nell’introduzione al manuale per insegnanti leggiamo:

Insegnare è dimostrare. Ci sono solo due sistemi di pensiero, e tu dimostri in ogni momento di credere che sia vero l’uno o l’altro. Gli altri imparano dalla tua dimostrazione, e anche tu (M-in.2:1-3).

Una volta che abbiamo accettato il sistema di separazione dell’ego, lo abbiamo accettato interamente, proprio come quando accettiamo la correzione di perdono di Gesù, accettiamo la Figliolanza per intero e come un tutt’uno. Perdonando una persona le abbiamo perdonate tutte. Con

lo stesso metro, quando giudichiamo una persona, le abbiamo giudicate tutte. Non può essere altrimenti nel mondo della mente divisa: *o l'uno o l'altro*. Allo stesso modo, se rendiamo il mondo reale cercando di alleviarne le sofferenze, non facciamo altro che rinforzarne le sofferenze. Certamente non sembra così, ma se non abbiamo dapprima alleviato la nostra sofferenza personale, ciò che dimostreremo è il dolore della nostra colpa. *La proiezione fa la percezione*: quello che abbiamo reso reale nella nostra mente è quello che percepiamo nel mondo e sulla qual cosa agiamo.

Se siamo sinceri riguardo l'aiutare coloro che soffrono, dobbiamo essere sicuri di non essere arrabbiati contro coloro che crediamo abbiano inflitto le sofferenze. Se lo siamo non facciamo altro che assicurarci che nel nostro sogno ognuno soffrirà per tutta l'eternità. Le visioni utopistiche, per quanto nobili, non hanno funzionato perché il lavoro interiore di perdono non è stato fatto. E così, se vogliamo veramente porre termine alla sofferenza, dobbiamo dapprima porre termine alla nostra *credenza* nella sofferenza, che comincia nella mente. Quando questa credenza viene disfatta, non ci sarà mancanza di dolcezza in noi perché la colpa se ne sarà andata; senza il giudizio di sé non ci può essere giudizio degli altri, perché abbiamo preso la sola decisione importante che c'è: la decisione di ascoltare l'insegnante di dolcezza e gentilezza. Come, allora, possiamo noi non essere gentili e dolci? Sapremo di aver scelto Gesù e non l'ego quando avremo abbracciato *tutti*, quelli che soffrono e quelli che infliggono la sofferenza. Avendo accettato l'Espiazione, saremo diventati veri insegnanti della pace che annuncia la fine di ogni sofferenza.

Il Buddha disse che tutta la sofferenza proviene dal desiderio. Possiamo estendere la comprensione usuale di questo insegnamento fino ad intendere che il nostro estremo desiderio è di essere un individuo che può desiderare. Tutta la sofferenza, quindi, proviene dal desiderio / decisione di essere separati. Ecco perché non potremo mai alleviare la sofferenza a livello esterno perché la sofferenza interna, basata sulla credenza nel peccato e nella colpa, sarà sempre proiettata. Qualsiasi nostra espressione comportamentale di aiuto per alleviare la sofferenza si deve estendere dalla decisione di alleviare la nostra sofferenza personale: di porre fine al desiderio di esistere come entità separata all'interno del sogno e incolpare gli altri per il nostro dolore. Entrare in questo processo di guarigione è quello che significa essere uno studente di *Un Corso in Miracoli*.

Non si potrà mai dire troppo spesso che *Un Corso in Miracoli* intende salvare la mente, non il mondo che non ha mai lasciato la mente. Quando alla chiusura del tempo scompariremo nel Cuore di Dio come un unico Figlio, anche il mondo sparirà dentro il suo stesso nulla (M-13.1:2). Ripeto che non ha senso tentare di salvare qualcosa che non c'è nemmeno. Se veramente ci importa del mondo e delle sue persone sofferenti dobbiamo porre termine alla credenza della nostra *mente* nella sofferenza. Altrimenti diventiamo guaritori non guariti (T-9.V) – un'identità familiare nel mondo della religione e della spiritualità – che si preoccupano di guarire gli altri e non se stessi. Per adattare una frase da *Il Canto della Preghiera*, i guaritori non guariti praticano *la guarigione per distruggere*, poiché rinforzano proprio la separazione – l'apparente distruzione del Cielo – che desiderano disfare.

Poiché non c'è alcun mondo, la nostra sola responsabilità è di accettare l'Espiazione per noi stessi. Verità e illusione non possono essere compromesse in un sistema non dualistico. La verità, che è spirito, è la sola realtà. Perché mai vorremmo investire il nostro tempo e la nostra energia nel mettere a posto ciò che non esiste; per guarire il nulla quando è nulla? Ciò che si *deve* sistemare o guarire è la credenza che il *nulla* sia *qualcosa*. Tentare di guarire il nulla è semplicemente follia. È la *credenza* che il nulla sia qualcosa che deve essere guarita. Questo ci permette di vedere il nulla per quello che è. A quel punto non saremo più turbati da quello che accade qui, sia che si tratti del mondo in generale sia del nostro mondo personale.

Il mondo non può essere sistemato perché è stato fatto in maniera tale da *non* poterlo essere, chi lo ha fatto – l'ego – non lo vuole sistemato, guarito o perdonato. Non vuole la pace, ma *noi* – nella nostra mente corretta – vogliamo che venga guarita la mente che vuole il conflitto. Di nuovo, c'è soltanto una mente che desidera il conflitto: *la nostra*. La sfida, quindi, è vivere in un mondo di *qualcosa*, come un *qualcosa*, ma sapendo di essere *nulla*. Nonostante le nostre sincere

preoccupazioni a riguardo, la nostra follia rimane quando ci preoccupiamo di *qualcosa*. Ecco perché i risultati nella forma non hanno importanza – non c'è gerarchia nelle illusioni, nonostante quello che insegna l'ego (T-23.II.2:3). Dal momento che la verità è che tutto qui è un *nulla* che sembra esser *qualcosa*, se pensiamo che ci sia un *qualcosa* da prendere a cuore ci sbagliamo, perché in realtà non è *nulla*.

Riassumendo, sapremo di avere deciso a favore di Dio quando il Suo Amore si estenderà tramite noi per abbracciare tutti; non certamente con il comportamento, ma a livello del pensiero, col quale non desideriamo escludere nessuno dal nostro amore. Se non possiamo soddisfare questa condizione di non giudizio, sappiamo che abbiamo deciso in favore dell'ego e della sua specialità. Questo è utile da imparare per noi, poiché mette in luce la nostra altrimenti inconscia paura della perfetta unità dell'amore e della uguaglianza della Figliolanza. Invece di sperimentare questo amore, continuiamo a costruire altari e chiese agli dei della specialità, delle differenze e del giudizio, perché questo assicura la continuazione della nostra esistenza. Imparare a riconoscere i segni della decisione della mente in favore dell'ego ci aiuta ad accettare la piena responsabilità della nostra sofferenza e della nostra infelicità, senza cercare di imporre colpa su noi stessi o su altri. Comprendendo il nostro terrore del messaggio del Corso, non lo proietteremo in tentativi di essere importanti e arriveremo a riconoscere che questo è un corso nel cambiare la nostra mente e non il mondo.

Quanti insegnanti sono necessari per salvare il mondo?

Cristo chiede di poter usare i miei occhi oggi e redimere così il mondo. Chiede questo dono per potermi offrire la pace mentale e portar via ogni terrore e dolore. E quando essi mi vengono portati via, i sogni che sembrano stabilirsi nel mondo scompaiono. La redenzione deve essere una. Mentre vengo salvato il mondo viene salvato assieme a me. Giacché tutti noi dobbiamo essere redenti insieme. La paura si manifesta in molte forme differenti, ma l'amore è uno solo (L-pII.295.1).

Un errore collaterale al credere che ci sia un mondo da salvare è credere che il “piano” di Dio richieda che ci sia un certo numero di persone da guarire. Questa è l'idea diffusa nei circoli New Age (e altri) conosciuta come “la centesima scimmia”; vale a dire che ci sia una certa “massa critica” o punto quantitativo necessario prima che possa accadere nella popolazione un cambiamento significativo. Ciò potrebbe assumere la forma di credere che una volta che un certo numero di persone studiasse il Corso, il mondo stesso sarebbe influenzato dai suoi insegnamenti. Prendendo a prestito il termine del Corso di *cerchio dell'Espiazione*, una volta che il numero richiesto di persone fosse dentro, *tutto* il mondo avrà accettato l'Espiazione. A parte la natura screditata della “ricerca” sulla quale era basata questa nozione, il concetto ciò nondimeno merita una certa discussione, perché, sebbene rappresenti un sistema di pensiero totalmente diverso rispetto a *Un Corso in Miracoli*, viene frequentemente confuso con esso.

L'idea di *Un Corso in Miracoli* del “cerchio dell'Espiazione” non è un concetto quantitativo e non ha nulla a che fare con l'accumulare numeri di studenti del Corso. Leggiamo nel manuale per insegnanti, per esempio, che basta *un* solo insegnante di Dio per salvare il mondo (M-12). Questo perché c'è solo un insegnante – il nostro Sé. Quando un individuo avrà accettato l'Espiazione, questi ricorderà che c'è soltanto un Figlio e perciò il sogno di separazione, differenze e molteplicità verranno viste come semplicemente irreali. Credere che un certo numero di studenti sia necessario per salvare il mondo chiaramente rende reale il concetto di numeri, per non parlare dello stabilire la realtà di una specie o mondo che deve essere salvata. Poiché il sogno consiste soltanto dell'unica mente del Figlio unico di Dio, *Un Corso in Miracoli* è designato a guarire questa mente perché, nella nostra follia, ciascuno di noi crede di essere un frammento completo in sé stesso.

Se questo aspetto non quantitativo di *Un Corso in Miracoli* non viene compreso, gli studenti del corso di Gesù sarebbero tentati di credere che devono far proseliti o altrimenti predicare il “nuovo vangelo” secondo il “vero” Gesù. Gli studenti si riuniranno insieme e penseranno a loro stessi come a un movimento, una rete, una religione, una chiesa o qualche altra categoria speciale. Essi si diletteranno al pensiero che una copia di *Un Corso in Miracoli* venga mandata al Vaticano, alla Casa Bianca, o piazzata in altri simboli del potere del mondo. Si sentiranno in diritto di criticare o attaccare altri sentieri spirituali, o persino altri insegnanti del Corso, perché questi verranno inevitabilmente visti come concorrenti per raggiungere quella massa critica necessaria a spostare l’equilibrio per la salvezza del mondo.

Tuttavia Gesù vuole che per noi non abbia importanza se una persona o un milione di persone ci ascoltano. Vuole che noi impariamo – non solo intellettualmente – che non c’è nessuno là fuori che ascolti. Dopo tutto Gesù sa contare solo fino a uno. Perciò non c’è bisogno di “contare quanti siamo,” perché soltanto un Figlio ci sente e perché esiste soltanto un Figlio, e la nostra pace è radicata in quella consapevolezza. Se le persone ci attaccano e ci rifiutano a causa della loro paura, o ci amano nella loro specialità, sappiamo che è una loro scelta ed non ha nulla a che fare con noi, tanto meno con l’amore della nostra mente che non può mai essere cambiato come non può mai essere cambiato in loro.

Questo errore può facilmente essere evitato focalizzandoci solo su quello che insegna *Un Corso in Miracoli* e dirigendo l’attenzione alle proprie lezioni di perdono e alla finale accettazione dell’Espiazione. Non c’è nessun altro che debba essere “salvato,” e accettare questa cosa è la nostra *sola* responsabilità. E così non fa alcuna differenza se ci sono cinque studenti del Corso o cinque milioni e, se il numero è importante, non siamo più tra i suoi studenti perché staremmo studiando un corso diverso.

Per ripetere il mio concetto precedente, Gesù non è interessato a quello che fanno i nostri corpi, né quello che gli altri fanno con i loro, la qual cosa include quello che fanno con il suo Corso. Inoltre, dal momento che non sa contare oltre uno, il numero apparente dei suoi studenti è irrilevante per lui. Inoltre, non gli importa quante lingue parlano, né quante volte si incontrano come gruppo o persino quanti gruppi esistano. Gli importa, però, che la parte della mente del Figlio di Dio che prende le decisioni lo scelga come suo insegnante, perché in questa maniera verranno imparate le sue lezioni di perdono. In aggiunta, poiché Gesù è al di fuori del mondo temporale, anche il tempo che ci vuole perché avvenga questo apprendimento è irrilevante. Come dice riguardo l’avvento di Dio e di Cristo:

Per Loro cos’è un centinaio o un migliaio di anni, o decine di migliaia? Quando Essi vengono, lo scopo del tempo è compiuto (T-26.IX.4:1-2).

Lo scopo del tempo viene compiuto quando l’Espiazione viene accettata e il sogno finisce.

È perciò importante vedere come proiettiamo sugli altri quelli che in realtà sono i nostri piani segreti di specialità. Questo include il proiettare i nostri piani per *Un Corso in Miracoli* su Gesù, senza aspettare di ascoltare il *suo* piano di accettare l’Espiazione per noi stessi. Di nuovo, Gesù non ci chiede di convertire i miscredenti o i cristiani mal guidati, ma di convertire *noi* dal sistema di pensiero dell’ego imparando a scegliere il sistema di perdono della mente corretta che ci sveglierà tutti dal sogno separato e frammentato della molteplicità.

Abbiamo già visto come l’estensione di *Un Corso in Miracoli* tramite noi non sia nostra responsabilità e che è il nostro ego a proiettare quanto è importante per noi ciò che avviene, quando contiamo numeri – sia in un conto bancario, in uno spazio o in libri venduti – e *pensiamo che queste cose siano importanti per la nostra salvezza*. A meno che non pensiamo di essere migliori di Gesù nell’aritmetica, faremmo meglio a smettere di contare. Quando saremo nel mondo reale con lui, ci sarà solo un Figlio, perché saremo oltre il sogno della quantificazione: nessun mondo da guarire, nessuna scimmia sulla bilancia della spiritualità per la salvezza. Noi *siamo* quell’uno e,

quando la nostra mente sarà guarita e avremo accettato l'Espiazione, sapremo che ognuno è quell'uno che siamo.

Come diventiamo la voce di Gesù?

Egli ha bisogno della mia voce. Ha bisogno delle mie mani e dei miei piedi.

Egli ha bisogno dei miei occhi per guardare e benedire

I nostri stanchi fratelli, stanchi del mondo,

E che tuttavia credono che questo è tutto quello che c'è.

Come possono imparare se non quello che Egli insegna tramite me?

Come può Egli dar loro speranza se non tramite la mia voce?

Come posso io udire la sua Voce se non tramite loro?

(I doni di Dio, pag. 20; corsivo mio)

Diventiamo la voce di Gesù chiedendo il suo aiuto per eliminare le interferenze nell'udire la sua voce. Queste sono le nostre relazioni speciali, come leggiamo nel seguente brano da "il tradimento dell'essere speciale":

Quale risposta dello Spirito Santo ti potrà mai giungere, quando è il tuo essere speciale che ascolti e che domanda e risponde?.....

Puoi difendere il tuo essere speciale, ma al suo fianco non udrai mai la Voce che parla per Dio. Essi parlano una lingua diversa e arrivano a orecchie diverse (T-24.II.4:3; 5:1-2).

Le radici della nostra specialità sono sepolte in mezzo a strati di colpa e paura nella nostra mente. Senza alcun mezzo per accedervi rimangono nascoste, protette ancora più profondamente dalle nostre proiezioni di colpa sugli altri. Ma proprio i mezzi che l'ego ha usato per guardarsi dalle incursioni del Figlio nelle sue cittadelle (nella mente) vengono usati da Gesù per penetrare la doppia corazza dell'ego di colpa e proiezione, mente sbagliata e corpo. Egli ci ricorda che quello che attacchiamo in un corpo non è null'altro che una proiezione di quello che abbiamo attaccato prima nella nostra mente. Una volta che siamo consapevoli di questo fatto, possiamo andare dentro di noi e scegliere di nuovo. In altre parole, le nostre relazioni speciali che erano designate a mettere sotto silenzio la Voce di Dio diventano esse stesse i mezzi che Essa usa per riportarci ad Essa. I nostri partner di amore e odio speciale sono trasformati in salvatori, perché la loro presenza nei nostri sogni ci permette di udire la Presenza che ci chiama da oltre di loro: *Come posso udire la Sua Voce se non tramite loro?*

Dobbiamo così essere attenti ai nostri pensieri, sentimenti e percezioni del mondo, perché queste sono la nostra sola speranza di essere guariti. Le porte serrate della nostra mente possono essere aperte soltanto dalla chiave del perdono, il processo che comincia con il riconoscimento che c'è un altro modo di percepire. Il nostro chiedere il suo aiuto permette a Gesù di correggere le nostre interpretazioni errate guidando la nostra vista all'interno. Così egli ci insegna a vedere il mondo come lui – uno specchio della decisione della nostra mente a favore della crocifissione o della resurrezione, della dannazione o della santità:

La dannazione è il tuo giudizio su te stesso, ed è questo che proietterai sul mondo. Vedilo dannato e tutto ciò che vedrai è ciò che hai fatto per fare del male al Figlio di Dio. Se vedi il disastro e la catastrofe, hai cercato di crocifiggerlo. Se vedi santità e speranza, ti sei unito alla Volontà di Dio per renderlo libero. Non c'è scelta che stia tra queste due decisioni. E vedrai ciò che testimonia la scelta che hai fatto e imparerai da questo a riconoscere quale hai scelto (T-21.in.2:1-6).

La fine del nostro perdono è il ripristino nella nostra mente del suo potere di scegliere. Il destino del mondo si gioca letteralmente nell'equilibrio di questo potere, perché il mondo è il potere che sta

nella parte della mente che prende le decisioni. Il suo status in quanto luogo di gioia e speranza, o di disastro e disperazione si basa esclusivamente sulla nostra scelta. Quale sarà? Chiede Gesù. Essere la sua voce e i suoi occhi significa che vogliamo udire soltanto il suo messaggio di speranza, e vedere solo attraverso la sua visione della intrinseca unità della mente. Qualsiasi altra cosa nega al mondo la sua gioia e a noi la nostra speranza. Scegli di nuovo, ci invita nostro fratello, perché “Chi, sostenuto dall’Amore di Dio, potrebbe trovare difficile fare la scelta tra assassinio e miracoli?” (T-23.IV.9:8).

Conclusioni

Il Cristo in te è molto quieto. Sa dove sta andando, e lì ti conduce dolcemente, beneducendo lungo tutto il cammino. Il Suo Amore per Dio sostituisce tutta la paura che pensavi di aver visto in te stesso. La sua Santità ti mostra Lui Stesso in colui che tieni per mano e che conduci a Lui. E ciò che vedi è come te. Perché cos’altro se non Cristo si può vedere, sentire, amare e seguire a casa? Egli ti ha dapprima visto, ma ha riconosciuto che non eri completo. E così ha cercato il tuo completamento in ogni cosa vivente che vede e ama. E continua a cercarlo, così che ciascuna possa offrirti l’Amore di Dio (T-24.V.6).

Non c’è altro mondo da salvare se non il nostro, e Cristo attende il nostro ritorno per ricordarLo come il nostro Sé. Vedere il Suo volto nei nostri fratelli è il mezzo tramite il quale il Suo ricordo albeggia nella nostra mente. Tramite i Suoi occhi vediamo un mondo che piange per un amore che non troverà mai. Tuttavia, con la visione che ci guida, ci aiutiamo a vicenda mentre aiutiamo noi stessi ad imparare che l’amore si può trovare solo quando cerchiamo dentro di noi. Il viaggio sembra lungo e arduo, perché ci porta attraverso il paese lontano della paura e della colpa dell’ego, del giudizio e dell’odio, dell’attacco e della morte. Da soli non ce la faremmo mai, ma Gesù – il simbolo splendente di Cristo sulla terra – ci prende per mano, condivide i suoi occhi e canta la canzone del Cielo man mano che i suoi piedi guidano dolcemente i nostri. Le nostre braccia si estendono ad abbracciare tutte le cose viventi, affinché possano ricordare, assieme a noi, che la specialità non ha potere sull’amore. I cancelli del Cielo si spalancano per darci il benvenuto mentre il viaggio si conclude, e ciascuno di noi li attraversa, tenendo la mano di Gesù in cui la Figliolanza riposa serena per sempre. Le parole più dolci di questo lato del Cielo riverberano nella nostra mente guarite e udiamo la quieta voce di Gesù che ci guida al di là:

Tuttavia Egli è tranquillo, perché sa che ora l’amore è in te, ed è tenuto al sicuro in te dalla stessa mano che stringe quella di tuo fratello nella sua. La mano di Cristo mantiene dentro di Lui tutti i Suoi fratelli. Al posto dei loro occhi ciechi dona loro la visione e canta loro del Cielo, così che le loro orecchie non possano più udire il suono della battaglia e della morte. Egli si protende attraverso di essi, tendendo la Sua mano, così che ognuno possa benedire tutte le cose viventi e vedere la loro santità. E si rallegra che queste visioni siano tue, perché tu le veda con Lui e condivida la Sua gioia. Egli ti offre il Suo perfetto non essere speciale, così che tu possa salvare dalla morte tutte le cose viventi, ricevendo da ciascuna il dono di vita che il tuo perdono offre al tuo Sé. Vedere la visione di Cristo è tutto ciò che c’è da vedere. Il canto di Cristo è tutto ciò che c’è da udire. La mano di Cristo è tutto ciò che c’è da tenere. Non c’è altro viaggio se non camminare con Lui (T-24.V.7).

Il mondo carico di colpa che non è mai esistito svanisce nel nulla che è la sua fonte. E siamo salvati da un sogno che sembrò soltanto essere così reale. Il canto d’amore del Cielo, nuovamente nostro, ha finalmente riconquistato la sua Voce e il Figlio di Dio ricorda di essere il Figlio di Dio.

□